

Venerdì 28 febbraio 1997

Milano

l'Unità pagina 19

Poli, telefona Berlinguer

## Gli studenti «occupano» la ciminiera

SOFIA BASSO

Il Ministro non li ascolta? E loro si arrampicano sulla ciminiera del Politecnico, col cellulare: lì in cima arriva la telefonata del ministro Luigi Berlinguer in persona. Così si è concluso il blitz degli studenti di Architettura che ieri mattina hanno gettato uno striscione lungo 15 metri dalla torre della facoltà di Ingegneria con la scritta «Diritto allo studio», facendo accorrere pompieri e polizia.

«Cose volete?», ha chiesto il Ministro. E loro hanno ribadito pari pari le rivendicazioni che vanno ripetendo da mesi e che giovedì della settimana scorsa li hanno spinti ad occupare la facoltà di Architettura. Vogliono una sanatoria per i ragazzi che non hanno superato il test d'ingresso e sono stati immatricolati con riserva a seguito di un ricorso al Tar, l'impegno ad abolire il numero chiuso, e un ampliamento della partecipazione di studenti e docenti all'autonomia degli atenei. Si è conclusa così la giornata di mobilitazione contro il numero chiuso che ieri mattina ha visto anche gli studenti della Statale manifestare in piazza Duomo, con un lancio di striscioni dalla terrazza dell'Arengario.

Ma la protesta è ben lungi dal terminare. Gli occupanti di Architettura, infatti, giurano che non smobiliteranno finché non ci sarà un impegno formale da parte del Ministro a salvare l'anno scolastico dei «ricorristi», quegli studenti che stanno dando gli esami come i loro colleghi, ma senza garanzie. Come Emanuele Missaglia e Riccardo Sterpa, che hanno dato già due pre-esami: «Abbiamo preso anche buoni voti, ma fra qualche mese potrebbero essere annullati e allora noi dovremmo anche partire per il militare».

Sono 220 i ricorristi di Architettura, 350 quelli della Statale e 10mila in tutt'Italia, tutti in attesa di un pronunciamento del Consiglio di Stato. Ed è nell'ateneo a lato di piazza Leonardo da Vinci che la protesta è più perentoria, con quattro auto occupate da una settimana, duecento studenti che vanno e vengono, studiano e discutono, e una cinquantina di ragazzi che passa la notte lì.

Sacchi a pelo, materassini, letti improvvisati sui tavoli da disegno, asciugamani e ciabatte. Hanno cambiato decisamente faccia le aule dove fino a qualche settimana fa si faceva lezione, ma non hanno subito alcun danno. Nemmeno l'aula con l'angolo cucina, con tanto di fornellini, macchina per il caffè, sughi per la pasta, lattine di birra e «arance per le vitamine». Sono precisi gli occupanti, e ogni mattina fanno le pulizie per dimostrare che l'università può stare aperta 24 ore su 24 con tutto profitto per lo studio, soprattutto in una facoltà dove la maggioranza degli esami vanno preparati in gruppo.

Anche i genitori collaborano, e portano quello che possono per non veder deperire i loro figli. Di giorno i ragazzi tengono gruppi di studio, riunioni e momenti di approfondimento. La sera chi vuole studia, gli altri assistono ai seminari o organizzano feste, concerti e cabaret. Né mancano quelli che si mettono in circolo con la chitarra o quelli che chiacchierano tra di loro. «L'obiettivo di questa occupazione è di coinvolgere tutta la città in una discussione sulla formazione, di fare un fatto culturale e non solo un atto di forza», spiega Giulio Padovani, del collettivo studentesco.

Non è certo un'occupazione con le barricate quella di Architettura, e se nel corridoio al primo piano i tavoli sono disposti a ginkane è solo per permettere agli organizzatori di controllare chi entra. L'accesso, però, è permesso a tutti, convinti sostenitori o semplici curiosi.

Sono quasi increduli gli studenti di essere riusciti a tirare avanti una settimana, con collette per pagare il cibo, le fotocopie e le telefonate. E sanno che, se non ci sarà una soluzione prima del weekend, lunedì inizierà la sfida più difficile, dato che terminerà la sessione degli esami e riprenderanno le lezioni.



La protesta contro il numero chiuso al Politecnico

Pandullo

Il 39% delle donne accolte dal Soccorso violenze sessuali

## Al centro anti-abusi allarme minorenni

### Aids, muore al Sacco mentre aspetta il soccorso

Un malato di Aids è morto nel pronto soccorso-accettazione dell'ospedale Sacco dopo aver aspettato per quasi tre quarti d'ora su una barella in corridoio perché l'unica stanza dedicata a pazienti infettivi era occupata da un uomo in attesa (da alcune ore) di essere ricoverato in isolamento. Il fatto è accaduto qualche giorno fa. Il malato, che aveva rifiutato un ricovero al Fatebenefratelli, respirava a fatica e aveva una grave broncopneumonia. Quando i medici sono intervenuti era troppo tardi. Secondo il direttore sanitario, Francesco Ceratti, l'uomo era già in agonia e sarebbe morto comunque.

ALESSANDRA LOMBARDI

Sono quasi il 40% le minorenni fra le donne assistite dal servizio Svs, il Soccorso violenza sessuale in funzione presso la clinica Mangiagalli dove ginecologhe, psicologhe, assistenti sociali accolgono e aiutano, 24 ore su 24 per 365 giorni l'anno, le vittime di stupri. E sono tante le extracomunitarie - il 28% sul totale - approdate in via Commedia dopo aver subito uno stupro, spesso picchiate selvaggiamente, fino alla tortura. Un crudele surplus di violenza molto frequente nei confronti delle prostitute, come le giovani albanesi brutalmente maltrattate dai propri sfruttatori-aguzzini.

Il bilancio dell'attività di Svs è stato illustrato ieri dalla responsabile, la dottoressa Alessandra Kusterman, al convegno «Contro lo stupro» organizzato da Milano Giornali di Zona, il coordinamento dei periodici di quartiere - 120 mila copie mensili diffuse in diverse zone - promotore fra l'altro di due decaloghi anti-violenza: uno rivolto a donne e ragazze, uno ai genitori con figli piccoli, potenziali vittime dei pedofili.

Ma Alessandra Kusterman avverte: «Non serve tanto insegnare alle bambine come evitare lo stupro e alle donne come difendersi, quanto insegnare ai maschi, già a scuola, come non diventare violentatori, educandoli al senso di responsabilità e al rispetto». In 9 mesi, dal 15 maggio '96 al 25 febbraio scorso, le operatrici hanno ricevuto 364 telefonate da tutta Italia, 95 i casi di abuso sessuale trattati: 91 donne (minori i 4 maschi), arrivate spontaneamente, accompagnate dalla polizia o inviate da altri ospedali. La violenza, dicono subito i dati, ha un volto noto: «L'aggressore da strada è una rarità, nel 69% dei casi la vittima conosce bene il suo stupratore: il partner o l'ex, il marito, un conoscente a cui si era data fiducia, il padre o il convivente della madre quando si tratta di bambine. In questi casi è più difficile arrivare alla denuncia, il "sommerso" è sicuramente molto più vasto di quanto immaginiamo. E non illudiamoci che il fenomeno riguardi solo ceti sociali disagiati e contesti di grave emarginazione».

«Misurare l'universo abietto della violenza sessuale non è facile. Le donne subiscono, celano, temono censure e ritorsioni. Sappiamo che il numero delle denunce aumenta: a Milano si è passati da una media di 87 negli anni '70, alle 89 degli anni '80 alle 165 del '90. Ma quale realtà si nasconde dietro queste cifre? «Stime in Italia non ne esistono - dice ancora Kusterman - negli Usa si calcola che gli stupri denunciati siano fra il 10 e il 20% di quelle subiti, in alcuni paesi europei dal 10 al 40%».

Le minorenni sono 37 su 95, il 39%: «Una percentuale impressionante, non ce lo aspettavamo - sottolinea la responsabile del centro di via Commedia - soprattutto siamo sorprese dal numero delle bambine sotto i 14 anni». Questa la suddivisione per età: sette fino ai 4 anni, sei fra i 5 e i 9, cinque fra i 10 e i 13, diciannove fra i 14 e i 17 anni. «Le ragazze fra i 14 e i 17 anni - spiega ancora Kusterman - ci vengono inviate per lo più da altre strutture pubbliche, come gli "sportelli giovani" delle scuole, o sono accompagnate da un'amica che ha sentito parlare del servizio, a riprova che non se la sentono di dichiararsi in famiglia. In questa fascia di età gli abusanti sono in maggioranza giovani, il compagno di scuola o un ragazzo del loro gruppo». Il bravo ragazzo della porta accanto. Le più piccole invece, per le quali l'abuso è prevalentemente familiare, vengono accompagnate dalle mamme, donne ansiosissime, torturate dal dubbio: «È un dato positivo che si presentino da noi tante madri, solitamente descritte come conniventi o "acccecate" dalla paura di sapere. È importante che vogliano accettare la verità, magari si decidono perché desiderano sentirsi dire che è solo un incubo, che non è vero niente, ma intanto spezzano il cerchio dell'omertà, la loggia deleteria del "i panni sporchi si lavano in famiglia" e ci consentono di aiutarle».

Di qui l'appello per una maggiore sensibilità da parte di Regione e Comune: «In caso contrario, nel giro di due o tre anni rischiamo di non essere più in grado di svolgere il servizio per cui gli Ipbab sono nati». Le maggiori spese, infatti, si ripercuotono in maniera pesante sulle casse dell'ente, che dopo aver chiuso il bilancio '96 in equilibrio prevede un '97 in rosso per oltre 11 miliardi e mezzo. Purtroppo, l'immagine degli Istituti è legata alla gestione di malaffare dell'ex presidente Matteo Carriera, sprofondato in Tangentopoli subito dopo le elezioni del 1992. «Siamo più noti per il patrimonio immobiliare che per il servizio assistenziale - protesta Botti - in realtà, abbiamo riesaminato tutte le pratiche dal 1988 al 1992 segnalando otto casi alla magistratura, cosa che ci tra l'altro consentiva di recuperare oltre 650 milioni». Al momento, gli Ipbab gestiscono 659 alloggi che forniscono poco più di 5 miliardi sui 107 del giro d'affari degli Istituti. Partiti da un livello piuttosto basso, i canoni d'affitto sono progressivamente cresciuti, e nel 1998 saranno aumentati di oltre il 50 per cento rispetto all'anno concluso da poco. □ M.C.

Assistenza

## Il Pirellone «scarica» sugli Ipbab

«Alcuni dei provvedimenti presi dalla Regione stanno creando un fenomeno molto preciso: gli anziani vengono dimessi dagli ospedali più in fretta e in condizioni più gravi». L'osservazione è di Renato Botti, il presidente degli Istituti di pubblica assistenza e beneficenza (Ipbab ex Eca), e si riferisce soprattutto all'aziendalizzazione delle Usl e al pagamento degli ospedali a prestazione e non più a giornata di degenza.

Due innovazioni che colpiscono duramente gli Ipbab, dato che si occupano proprio di terza età: la riabilitazione post ospedaliera di un settantenne in genere è cosa ben diversa da quella di chi ha quarant'anni di meno.

Il servizio offerto dagli Ipbab è importantissimo: ogni giorno nei due Istituti Redaelli di Milano e nei Golgi di Abbiategrasso vengono assistiti mille pazienti cronici, ci si occupa della riabilitazione di cinquecento anziani (durata media della degenza: dai due ai tre mesi), e viene svolto un servizio di day hospital dal carattere più sociale grazie a un centinaio di posti letto: se questi pazienti vengono dimessi dagli ospedali mentre ancora necessitano di cure, il costo per gli Istituti che li prendono in carico sarà ben più alto che non quello della sola assistenza.

I toni di Botti non sono polemici, eppure il presidente dell'ex Eca fa osservare che a fronte delle maggiori prestazioni che gli Ipbab si trovano a dover fornire, il Pirellone formigiano non ha aumentato - né sembra intenzionato a farlo - le rette pagate agli Istituti: «Sui 14mila miliardi di spesa sanitaria regionale, il tipo di attività di cui si occupano gli Ipbab in Lombardia è finanziato con soli 145 miliardi».

Di qui l'appello per una maggiore sensibilità da parte di Regione e Comune: «In caso contrario, nel giro di due o tre anni rischiamo di non essere più in grado di svolgere il servizio per cui gli Ipbab sono nati». Le maggiori spese, infatti, si ripercuotono in maniera pesante sulle casse dell'ente, che dopo aver chiuso il bilancio '96 in equilibrio prevede un '97 in rosso per oltre 11 miliardi e mezzo. Purtroppo, l'immagine degli Istituti è legata alla gestione di malaffare dell'ex presidente Matteo Carriera, sprofondato in Tangentopoli subito dopo le elezioni del 1992. «Siamo più noti per il patrimonio immobiliare che per il servizio assistenziale - protesta Botti - in realtà, abbiamo riesaminato tutte le pratiche dal 1988 al 1992 segnalando otto casi alla magistratura, cosa che ci tra l'altro consentiva di recuperare oltre 650 milioni». Al momento, gli Ipbab gestiscono 659 alloggi che forniscono poco più di 5 miliardi sui 107 del giro d'affari degli Istituti. Partiti da un livello piuttosto basso, i canoni d'affitto sono progressivamente cresciuti, e nel 1998 saranno aumentati di oltre il 50 per cento rispetto all'anno concluso da poco. □ M.C.

8 marzo

Atm gratis per le donne

L'Azienda dei trasporti municipali di Milano anche quest'anno celebra la Festa della donna offrendo alle passeggere la possibilità di utilizzare gratuitamente i mezzi pubblici per tutta la giornata dell'8 marzo. Allo scopo di far conoscere questa iniziativa l'Atm ha previsto una campagna di informazione che comprende spot radiofonici, cartelli e annunci che verranno diffusi in metropolitana nei prossimi giorni.

360 milioni

A Niguarda rapinata la banca dell'ospedale

Rapina in ospedale. Tre banditi sono fuggiti con 360 milioni dopo un colpo alla filiale della Banca regionale europea all'interno dell'ospedale di Niguarda. I rapinatori, vestiti come uomini della vigilanza, hanno colpito alla testa la guardia addetta al controllo dello sportello bancario, Antonio M., di 27 anni, e l'hanno disarmata. Sono poi entrati in banca e, con la minaccia della pistola, si sono fatti consegnare dal direttore Maurizio B., 51 anni, e dai due impiegati, 360 milioni in contanti. I tre sono poi fuggiti a bordo di due moto.

Seregno

Albero della cuccagna si spezza: un morto

Un giovane di 27 anni, Alessandro Vertemati, è morto l'altra sera a Seregno, cadendo da una decina di metri mentre con due amici si allenava arrampicandosi su un «albero della cuccagna». L'incidente è avvenuto verso le 23 in via Cherubini, in un fondo privato che il proprietario aveva concesso al gruppo. Il palo ha ceduto alla base sotto il peso delle tre persone perché il fusto, probabilmente già precario, era stato intaccato dall'umidità di questi giorni. Vertemati, che si trovava sulla sommità, è morto sul colpo. Un amico della vittima che si trovava sul palo, è rimasto ferito in modo non grave.

Violento dodicenne

Rito abbreviato per un militare

Ha chiesto di venire processato con rito abbreviato Michele M. il militare di leva di 19 anni, residente a Padova Dugnano accusato di avere violentato una dodicenne. La richiesta è stata presentata ieri all'udienza preliminare davanti al giudice del tribunale di Monza, Patrizia Gallucci. Il giudice ha accolto l'istanza. Il fatto risale al dicembre scorso. Secondo il racconto della ragazza, che apparteneva alla compagnia di amici del soldato, il giovane le avrebbe chiesto di accompagnarlo a casa a prendere un casco, ma una volta giunti nella cantina dell'abitazione, l'avrebbe aggredito e violentato, tornando poi in compagnia a vantarsi della «conquista».

Attività del Pds

MILANO Coordinamento in preparazione del Forum delle Donne ore 21 presso la Federazione via Volturino.

Milano presso Udb Venturini ore 21 Attivo dei direttivi Zona 10 con Luca Bernareggi della Segreteria della Federazione Pds.

Arconate ore 21 presso Circolino Tavola Rotonda sulle Riforme istituzionali. Partecipa per il Pds l'avvocato Carlo Cerami.

Limbiato presso Sala Consiglio Comunale di via Dante 5 ore 21, Assemblea degli iscritti su situazione politica locale dopo la conferma dell'elezione di Angelo Fortunati a sindaco del Comune. Partecipa Giuseppe Foglia, resp. Enti Locali della Federazione Pds.

Bresso organizzato dal Coordinamento Ulivo e dall'Associazione Al Sole alle ore 21 presso la Sala della Coop Aurora di via Bologna 5, incontro pubblico su «L'Italia nell'Unione monetaria Europea: Quale lavoro? Quale Stato Sociale? Intervengono: Sen. Antonio Pizzinato, sen. Felice Bestorri, on. Carlo Stelluti».

Domani 1 marzo presso la Casa della Cultura di via Borgogna 3 a Milano si terrà un seminario sul tema delle Aree Dismesse organizzato dalla Federazione del Pds milanese. Sono stati invitati rappresentanti delle organizzazioni di categoria, amministratori, parlamentari e comunali e i segretari delle Unioni comunali interessate.

Costretta a versare il canone tv. L'uomo preso dai vicini

## Raggiata e picchiata da falso funzionario Rai

Sarà una settimana da dimenticare in fretta questa per Anna Maria C., cinquantenne nata a Roseto degli Abruzzi e residente in via Napo Torriani 22. Pochi giorni fa la donna era stata aggredita in casa da uno sconosciuto che l'aveva malmenata e le aveva rubato gioielli per una ventina di milioni. Martedì e mercoledì l'ennesima disavventura: prima un finto ispettore della Rai le ha estorto 240mila lire, poi, il giorno dopo, lo stesso uomo l'ha aggredito cercando di rubarle altri soldi.

L'ingordigia ha però punito Giuseppe Quartararo, 46 anni originario di Treviso, sposato, rappresentante con precedenti di polizia. L'uomo è stato fermato dai vicini di casa della donna che lo hanno consegnato ai carabinieri. Ora si trova a San Vittore con l'accusa di truffa, usurpazione di titolo e porto

abusivo di una bomboletta di spray irritante.

Annamaria C., una prostituta che riceve in casa, non si era per nulla insospettita quando l'uomo, due giorni fa, si era presentato da lei. Sapeva benissimo di non aver pagato il canone della televisione e il truffatore le aveva mostrato un tesserino dell'Urar, l'ente che riscuote le tasse per la tv di Stato. «Tra tasse e sovrattasse sono 280mila lire» le aveva detto l'uomo, convincendola a pagare. Ma in casa Annamaria aveva solamente 240mila lire: «tomorò domani per il resto» le aveva quindi detto Quartararo.

Difatti due giorni fa alle 15 l'uomo era tornato. «Ho le 40mila lire che mancano, ma prima voglio vedere bene il suo tesserino» gli ha detto Annamaria.

La tessera, controllata da vicino, si è però rivelata per quello che era:

un grossolano falso. Ne è nata un'accesa discussione, che si è conclusa quando l'uomo ha colpito ripetutamente Annamaria. Quindi Giuseppe Quartararo ha tirato fuori dalla borsa una bomboletta di spray irritante, di quelle diffuse negli Stati Uniti ma proibite in Italia, e glielo ha spruzzato negli occhi. La donna è caduta a terra e si è messa a urlare per il dolore.

Le sue grida sono state sentite da alcuni vicini di casa, che sono accorsi in suo aiuto. In quattro o cinque sono riusciti a bloccare il truffatore e quindi hanno telefonato al 112. Dieci minuti dopo l'uomo è stato arrestato dai carabinieri, che l'hanno immediatamente condotto al carcere di San Vittore. Ora però, con tutta la pubblicità data al suo caso, Anna Maria dovrà pagare il canone tv se vorrà evitare la visita di un vero funzionario Rai. □ M.M.

Sgominata dalla polizia una banda di trafficanti di droga

## Tredici chili di eroina Manette all'egiziano

Una vasta organizzazione di trafficanti di eroina, legata alla 'ndrangheta calabrese, è stata sgominata nei giorni scorsi dagli uomini del commissariato di polizia Garibaldi-Venezia. L'operazione ha portato all'arresto di sei persone: si tratta di un egiziano, il presunto capo della banda, di due croati che fungevano da corrieri e da tre marocchini che si occupavano dello spaccio di droga nei pressi della Stazione Centrale. La polizia ha anche sequestrato 13 chigrammi di eroina «brown sugar» di provenienza turca.

Le indagini, coordinate dal pubblico ministero Maria Grazia Sodano, sono partite nell'ottobre scorso, dopo l'arresto di Giuseppe Modaffari, referente milanese del clan dei Tali di Reggio Calabria. Antonio Tali, cognato di Modaffari, sta scontando una pena di ventitré

anni di carcere per associazione per delinquere finalizzata allo spaccio di stupefacenti.

Modaffari era stato arrestato in viale Sarca, con, sotto il braccio, un pacco contenente tre chili di eroina e un giornale sul quale erano stati evidenziati alcuni annunci. Si trattava di messaggi economici, abilmente camuffati per nascondere l'identità dei trafficanti e pubblicati sul giornale per decidere luoghi e tempi per lo scambio delle partite di droga.

A questo punto per gli investigatori non è stato difficile risalire al nome del trafficante in contatto con Modaffari: l'egiziano Abd El Gawad, 43 anni, sposato con un'italiana e padre di due figli. El Gawad, condannato a nove anni di reclusione, era in libertà per scadenza dei termini di carcerazione preventiva.

L'egiziano, secondo gli uomini del commissariato Garibaldi, gestiva il traffico di eroina da Istanbul. A trasportare la droga si occupava Golob Zeliko, 44 anni di Zagabria, che la consegnava a Zlatko Vrbanac, 41 anni, anch'egli croato. Nei giorni scorsi è stata perquisita l'auto di Vrbanac: nel doppio fondo del bagagliaio della sua Toyota Corolla c'erano dieci chili di eroina. L'auto si trovava parcheggiata in un garage di via Mac Mahon, affittato per il traffico di droga da El Hassam Lahami, trentasettenne marocchino.

Gli ultimi due arrestati sono Radduan Lahami e Abdu Ali Tanzaoui: vent'anni il primo, trentatreenne il secondo, entrambi marocchini, erano i due «pusher», gli spacciatori che rifornivano i tossicodipendenti nella zona attorno alla Stazione Centrale. □ M.M.